

MINISTERO DELLA CULTURA

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI CAGLIARI
E LE PROVINCE DI ORISTANO E SUD SARDEGNA

35

2024

NOTIZIARIO

QUADERNI

Rivista di Archeologia



<http://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it>



Quaderni 35/2024

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna

Area funzionale Patrimonio Archeologico

Piazza Indipendenza 7

09124 Cagliari

Direzione scientifica

Alessandro Usai (Direttore), Massimo Casagrande, Sabrina Cisci, Riccardo Locci, Giovanna Pietra, Chiara Pilo, Gianfranca Salis, Enrico Trudu, Maura Vargiu

Comitato scientifico

Riccardo Cicilloni - Università di Cagliari

Rubens D'Oriano - Olbia

Carla Del Vais - Università di Cagliari

Anna Depalmas - Università di Sassari

Marco Giuman - Università di Cagliari

Michele Guirguis - Università di Sassari

Carlo Lugliè† - Università di Cagliari

Maria Grazia Melis - Università di Sassari

Daniela Rovina - Sassari

Donatella Salvi- Cagliari

Carlo Tronchetti - Cagliari

Luisanna Usai - Sassari

Redazione

Giovanna Pietra, Stefania Dore, Sebastiana Mele, Giovanna Maria Vittoria Merella, Anna Piga

In copertina Ferruccio Barreca

Disegno di Michele Cara

ANVUR: Rivista scientifica Area 10 - Scienze dell'Antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche

INDICE

Alessandro Usai <i>Ruinas (OR), loc. Bruncu 'e Sara. Rinvenimento e recupero di tre statue-menhir e un frammento</i>	1
Cinzia Loi, Vittorio Brizzi <i>L'uso dell'ignimbrite nel sito preistorico di Mandras - Ardauli</i>	3
Gianfranca Salis <i>Una domus de janas in territorio di Barumini</i>	4
Gianfranca Salis <i>Tomba di Giganti S'Arruina de su Procu - Mandas</i>	6
Gianfranca Salis, Paolo Marcialis, Chiara Pilo <i>Barumini. Nuraghe Su Nuraxi. Il pozzo</i>	7
Elisa Cattari <i>Il santuario nuragico di Abini-Teti: i materiali del recinto sacro - campagna di scavo 2013</i>	8
Gianfranca Salis <i>Interventi nel nuraghe San Marco di Genuri</i>	9
Anna Luisa Sanna <i>Fordongianus (OR). Tratto di strada tagliata nella roccia</i>	12

NOTIZIARIO

Ruinas (OR), loc. Bruncu 'e Sara. Rinvenimento e recupero di tre statue-menhir e un frammento

Nel maggio del 2020 l'Amministrazione comunale di Ruinas ha segnalato il rinvenimento di alcune statue-menhir nella località Bruncu 'e Sara, situata circa un chilometro a Sud-est del paese sul versante in forte pendenza da Est verso Ovest che scende dal pianoro detto 'Su Pranu' al Rio Seminadorgiu.

Tutte le statue sono scolpite nella pietra trachitica locale. Attualmente sono sistemate nella sala espositiva allestita nella Casa Licheri al centro del paese.

La statua più integra, denominata Bruncu 'e Sara 1 (fig. 1:a) conserva quasi intatta la forma ogivale accuratamente lavorata, mancante solo di una scheggia laterale dell'apice (altezza cm 153; larghezza cm 60; spessore medio cm 20). Il dorso è convesso, mentre la faccia frontale è piatta e decorata coi classici elementi figurativi in bassorilievo e incavati: al vertice lo schema del viso con grande naso triangolare ed occhi a puntino ai due angoli superiori; i due margini laterali rilevati (interpretati come sintesi di sopracciglia-capelli-braccia oppure come bordi di un mantello); un elemento a U rovesciata nella parte mediana e un elemento 'a foglia' con le due estremità appuntite nella parte inferiore.

Le altre tre statue sono state rinvenute circa 30 metri ad Ovest della prima.

La statua-menhir Bruncu 'e Sara 2 (fig. 1:b) è di piccole dimensioni (altezza residua cm 102; larghezza cm 42; spessore medio cm 22); anch'essa è quasi integra, essendo priva di una parte dell'apice, ed ha forma ogivale e sezione trasversa piano-convessa. La faccia frontale re-

ca gli stessi elementi figurativi in bassorilievo, ma la superficie è danneggiata da scagliature e abrasioni; si notano comunque la parte inferiore del naso, i margini laterali leggermente rilevati, l'elemento a U rovesciata particolarmente stretto e rastremato verso l'alto, l'elemento 'a foglia'.

La statua-menhir Bruncu 'e Sara 3 (fig. 1:c) è invece molto massiccia e perfettamente conservata (altezza cm 115; larghezza cm 50; spessore da cm 17 all'apice a cm 35 alla base). Presenta l'apice arrotondato; la superficie frontale piatta e parzialmente abrasa riporta solo due dei soliti elementi figurativi in bassorilievo: lo schema del viso, con grande naso e occhi a puntino incavato agli angoli superiori, e i margini laterali leggermente rilevati; diversamente dalle due precedenti non sembra mostrare né l'elemento a U rovesciata né l'elemento 'a foglia'.

La statua-menhir Bruncu 'e Sara 4 (fig. 1:d) è rappresentata solo da un frammento della parte medio-inferiore (altezza residua cm 60; larghezza cm 50; spessore cm 17). Sulla faccia frontale spicca un bellissimo motivo 'a foglia' con incisioni accurate, precise e sottili, mentre il margine laterale rilevato e l'elemento a U rovesciata sono conservati solo in piccola parte.

Nel magazzino comunale della Casa Licheri si trovano altri nove frammenti di statue-menhir, recuperati nel 2006 dal prof. Enrico Atzeni nella stessa località di Bruncu 'e Sara, in un terreno distante al massimo 200 metri dal luogo dell'ultimo rinvenimento. Anche questi frammenti presentano gli stessi elementi figurativi in rilievo, soprattutto il motivo 'a foglia' con estremità appuntite, che sembra caratteristico e quasi esclusivo del gruppo di Ruinas.

È stato invece sistemato nella sala espositiva il grande menhir perfettamente lavorato e terminante superiormente con una sorta di maschera cornuta in rilievo, recuperato anch'esso dal prof. Atzeni nel 2006 nella località Macchètturu, distante da Bruncu 'e Sara circa un chilometro verso Sud-est.

Nella ormai numerosa 'popolazione' di statue-menhir del Sarcidano, del Barigadu e del Mandrolisai si possono distinguere due gruppi principali: quelle meridionali (Isili, Nuragus-Nurallao, Laconi, Senis, Asuni e Villa Sant'Antonio) hanno lo schema antropomorfo capovolto e il pugnale o doppio pugnale, mentre quelle settentrionali (Ruinas, Allai e Samugheo) hanno l'elemento a U rovesciata e un fregio generalmente ellittico, talvolta circolare, ad Allai anche quadrato o rettangolare, a Ruinas e in un caso a Samugheo invece a forma di foglia.

Considerando la grande importanza simbolica del pugnale nelle società dell'Età del Rame, come è documentato in vari Paesi europei da innumerevoli rappresentazioni incise su rocce o in rilievo su statue-menhir e statue-stele, e confermato dai pugnali in selce e in rame depositi nei corredi funebri, un'equivalente importanza e carica simbolica dovrebbe essere attribuita al corrispondente elemento ellittico o 'a foglia' di cui si fregiavano le statue-menhir, quindi anche gli uomini in carne ed ossa che rinunciavano ad ostentare l'arma per sostituirla con un altro segno altrettanto potentemente evocativo.

Benché la decifrazione dei simboli figurativi preistorici non immediatamente significanti rischi di risolversi in un'ostinata quanto inutile esercitazione senza possibilità di conferma, mi sento di contribuire al dibattito ipotizzando per l'elemento ellittico o 'a foglia' il valore di simbolo distintivo tribale, dotato quindi di un forte significato identitario di appartenenza a

una comunità di cultura e di sangue. Volendo poi tentare di definire l'oggetto materiale così rappresentato, poiché niente di simile è conosciuto tra i reperti materiali dell'Età del Rame della Sardegna, sono costretto ad ipotizzare un oggetto fatto di materia organica deperibile come legno, sughero, tessuto o pelle animale. Considerando infine che la sua posizione corrisponde a quella del pugnale, normalmente portato all'altezza della cintura e ad essa in qualche modo assicurato, mi azzardo a ipotizzare una sorta di custodia in legno o sughero o un marsupio in tessuto o cuoio, destinati a contenere oggetti di grande importanza, forse in qualche caso il pugnale stesso o forse uno strumentario analogo a quello portato nel marsupio di cuoio dal contemporaneo 'Uomo dei Ghiacci' della Val Senales (Bolzano).

Alessandro Usai
alessandro.usai@cultura.gov.it

R. Cicilloni, *Le statue-menhir della Sardegna: aspetti tipologici*, in G. Tanda, C. Lugliè (eds), *Il segno e l'idea. Arte preistorica in Sardegna*, Cagliari 2008, 155-271.

M. Perra, *Simboli, antenati e territorio: per un'interpretazione del fenomeno dei menhir e delle statue-menhir della Sardegna*, in *L'arte preistorica in Italia*, Atti della XLII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Preistoria Alpina, 46, 2, Trento 2012, 275-280.

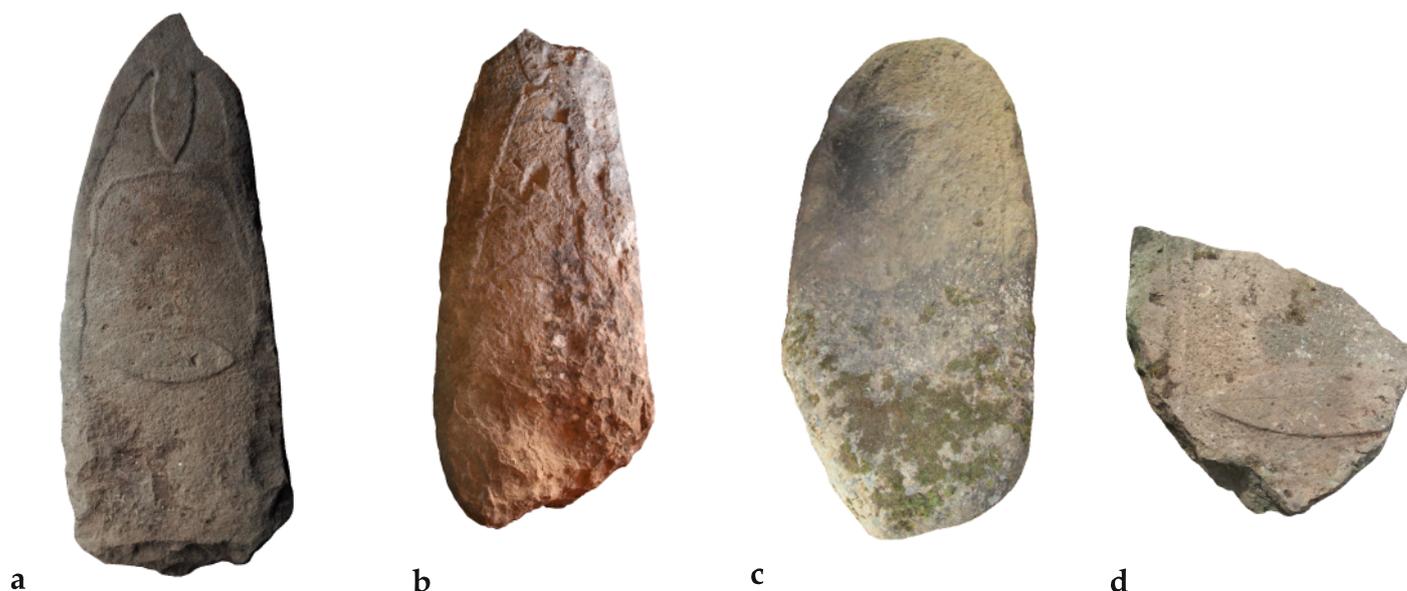


Fig. 1 - RUINAS. a: la statua-menhir Bruncu 'e Sara 1; b: la statua-menhir Bruncu 'e Sara 2; c: la statua-menhir Bruncu 'e Sara 3; d: frammento della statua-menhir Bruncu 'e Sara 4 (foto di A. Usai)

L'uso dell'ignimbrite nel sito preistorico di Mandras - Ardauli

L'intervento di scavo effettuato nell'area antistante la domu dipinta di Mandras-Ardauli (dicembre 2023), ha consentito di rinvenire - oltre a numerosi manufatti in ossidiana (86,9%) - alcuni strumenti in selce (2,3%), diversi percussori/ritoccatore, vari frammenti di probabili picchi da scavo e la porzione distale di un'accettina in pietra levigata (1,8%). A ciò si aggiunga un numero rilevante di elementi realizzati su un supporto ignimbrítico (8,9%) di provenienza locale. Il territorio di Ardauli, infatti, è caratterizzato dall'abbondanza e dall'alternanza di ignimbriti e di tufi cineritici di vario colore (grigio-verde, grigio violaceo). Le ignimbriti, rocce piroclastiche meglio note con la denominazione di trachiti, sono derivate da un'attività vulcanica di tipo 'nube ardente' ovvero da emulsioni di gas incandescenti e materiali solidi derivanti da copiose eruzioni labiali e fessurali.

L'industria ignimbrítica comprende strumenti su scheggia (44%) e su lama (13%). Alcuni manufatti presentano una nervatura centrale e margini rettilinei privi di ritocco; i talloni sono prevalentemente lisci e larghi. Tra di essi si evidenzia un nucleo prismatico con uno sviluppo del piano di forza ellittico di cm 10x7,5 e un'altezza massima della superficie di *débitage* di circa cm 9, per un peso complessivo di g. 716. L'interesse del manufatto, al di là della materia prima con cui è stato realizzato, è dato dalle sue caratteristiche tecnologiche. I quattro negativi presenti sul manufatto costituiscono un'evidenza tangibile del processo produttivo a cui esso è stato sottoposto. La loro morfologia - ovvero la concavità, i bulbi incipienti e l'angolo di incidenza - è coerente con una tecnica di percussione diretta e suggerisce una lavorazione particolarmente energica. Tali tracce, unite alla preparazione del margine del piano di percussione, forniscono preziose informazioni circa la sequenza operativa e la maestria dell'artigiano.

L'importanza archeologica di questo nucleo è accresciuta dall'individuazione di una lama, fra le numerose rinvenute, perfettamente aderente (lungo il margine sinistro) a uno dei negativi presenti nel supporto litico (figg. 1-2). La lama in questione, con costolatura centrale (h cm 5,3; largh. cm 2,2; spess. cm 1,1), conserva parte del piano e del bulbo di percussione.

Da quanto esposto finora è possibile ipotizzare che la suddetta lama e i restanti manufatti rinvenuti nell'area esterna alla domu di

Mandras, rappresentino resti di scheggiatura realizzati e abbandonati sul posto.

Cinzia Loi

loicinzia71@gmail.com

Vittorio Brizzi

vittorio.brizzi@unife.it

A. Usai, C. Loi, G. Toreno, E. Romoli, R. Ciardi, *Primo intervento di restauro della domu de janas dipinta di Mandras (Ardauli - OR)*, Quaderni, 33, 2022, 19-56.

A. Usai, G. Barra, C. Loi, V. Brizzi, *Il materiale litico della Domu de Janas Dipinta di Mandras (Ardauli - OR)*, in *Ipogeismo e megalitismo in Europa e nel Mediterraneo tra il V ed il III millennio a. C. La Sardegna, crocevia di popoli e di culture* (Sassari 3-6 ottobre 2024), cds.



Fig. 1 - ARDAULI - Loc. Mandras. Nucleo di ignimbrite con rimontaggio di lama (foto degli autori)



Fig. 2 - ARDAULI - Loc. Mandras. Piano di percussione del nucleo in ignimbrite con lama (foto degli autori)

Una domus de janas in territorio di Barumini

Nell'ambito delle attività di tutela svolte nel territorio comunale di Barumini è stata documentata, in località Canal'e pira, una grotticella scavata su un bancone roccioso posto all'interno di un canale dove scorre un piccolo rio. Per quanto attualmente percepibile, l'ipogeo, ad accesso orizzontale, si compone di due ambienti: il primo di forma grosso modo

rettangolare, il secondo più interno con pianta ellittica. Il collegamento tra i due ambienti è garantito da un accesso con la parte superiore sagomata a centina. Entrambi gli interni sono occupati da un deposito terroso. Il soffitto dei due vani ha un profilo tendenzialmente rettilineo e risulta alquanto irregolare in superficie, senza apparenti tracce di lavorazione, che invece sembrano potersi individuare in alcuni punti delle pareti verticali e nel portello di accesso al

secondo vano. Sulla base di questi elementi e della conformazione planimetrica è possibile riconoscere in questa grotticella una *domus de janas*, sepoltura tipica del Neolitico sardo che perdura nell'uso anche fino al Bronzo Antico.

La porzione frontale dell'ipogeo è parzialmente obliterata dalla terra e da elementi litici derivanti da episodi di crollo che ne hanno modificato l'aspetto originario. Sotto il deposito si intuisce la presenza di un atrio che doveva precedere la grotticella. Sicuramente la parte frontale ha subito una importante perdita di materia a causa dell'erosione, in particolare eo-

lica, che ha agito sulla roccia tenera in modo invasivo modificando profondamente la fisionomia originaria dell'accesso, che è in parte occluso da arbusti e dalla vegetazione spontanea. Non si rinvennero nell'areale frammenti ceramici o litici che possano essere ascrivibili alle fasi di utilizzo della grotticella. Solo uno scavo sistematico dell'esterno e dell'interno del sito potrebbe consentire di verificare le reali fasi d'uso dell'ipogeo.

Gianfranca Salis
gianfranca.salis@cultura.gov.it

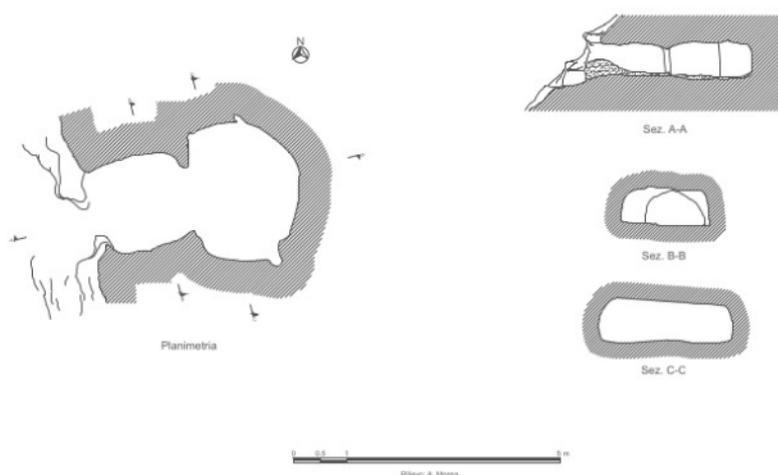


Fig. 1 - BARUMINI - Loc. Canal'e pira. Planimetria e sezioni dell'ipogeo (rilievo A. Mossa)



Fig. 2 - BARUMINI - Loc. Canal'e pira. Accesso dell'ipogeo (foto di G. Salis)



Fig. 3 - BARUMINI - Loc. Canal'e pira. Passaggio tra il primo e il secondo vano (foto di G. Salis)

Tomba dei Giganti S'Arruina de su Procu - Mandas

Nell'ambito dell'attività di tutela svolta nel territorio di Mandas, è stata realizzata in collaborazione con l'Amministrazione comunale la pulizia dalla vegetazione della tomba di giganti nota come S'Arruina de su Procu, in località Mitza 'e Foddi. I lavori sono stati seguiti sul campo da Alberto Mossa.

Liberato dalla consistente vegetazione, il monumento è apparso abbastanza conservato. Per quanto emergano solo pochi filari, è comunque possibile apprezzare l'intera articolazione planimetrica dell'edificio. Si conservano gli elementi costruttivi tipici della tomba dei giganti: il corpo tombale di pianta quasi rettangolare, absidata nella parte posteriore; la camera funeraria di pianta irregolare, che si allarga in corrispondenza del fondo; l'ingresso ristretto, delimitato da due blocchi lastriformi infilati a coltello; l'edera costituita da un doppio paramento murario, visibile soprattutto nel lato de-

stro rispetto all'ingresso.

I paramenti murari sono realizzati in marna locale, una pietra facilmente lavorabile che consente di ricavare blocchi regolari. Questi ultimi, messi in opera, conferiscono regolarità ai filari residui della camera e del paramento esterno. In corrispondenza dell'abside, si conservano due blocchi che sono stati scalpellinati in modo da ottenere una faccia a vista che segue l'andamento planimetrico curvilineo del corpo tombale.

Nonostante si trovi in un areale interessato da lavori agricoli, la tomba risulta abbastanza conservata e si presta ad essere recuperata con un intervento di scavo e restauro che è stato progettato dalla SABAP per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna e che sarà realizzato sempre in collaborazione con il comune di Mandas.

Gianfranca Salis
gianfranca.salis@cultura.gov.it



Fig. 1 - MANDAS - S'Arruina de su Procu: tomba dei giganti (foto di A. Mossa)

Barumini. Nuraghe Su Nuraxi. Il pozzo

Nell'ambito di lavori di valorizzazione effettuati al nuraghe Su Nuraxi di Barumini per il rifacimento dell'illuminazione e il miglioramento della fruizione del sito, è stato possibile effettuare un'indagine all'interno del cortile che raccorda i vani del mastio con quelli delle torri perimetrali. In particolare, l'intervento si è focalizzato sull'area del pozzo, la struttura di approvvigionamento idrico posto di fronte all'ingresso alla torre centrale che è stata attribuita alla seconda fase di vita del complesso e interpretata come una riserva d'acqua funzionale alla vita quotidiana della comunità.

Il pozzo, profondo circa 20 metri, è costituito da una canna cilindrica scavata nella roccia nella parte più profonda, mentre la parte superiore è a filari di pietrame irregolare.

I risultati dell'intervento offrono spunti di riflessione in relazione alla precedente indagine sul pozzo, che era stata fatta alcuni anni fa dal Dipartimento di Ingegneria dell'Università degli Studi di Cagliari. I metodi utilizzati (tomografia elettrica 2D, tomografia sismica per onde dirette) avevano consentito di individuare una struttura rettangolare circondante il pozzo, interpretata come pertinente a una costruzione in muratura.

L'imboccatura risultava ingombra di elementi lapidei pertinenti all'edificio nuragico, ma palesemente fuori contesto, poggiati su una griglia sistemata in età moderna al fine di garantire la fruizione in sicurezza del cortile. In particolare, spiccava un frammento di mensolone in basalto e altro pietrame di minori dimensioni accumulato in modo disordinato e posizionato alla rinfusa con la mera finalità di costituire una protezione per i visitatori. Le prime lavorazioni sono state finalizzate alla rimozione dei blocchi che con certezza potevano essere attribuiti a superfetazioni moderne. In seguito, si è proce-

duto a mettere in evidenza il pietrame originario e l'area circostante, con l'eliminazione di uno strato di terreno della potenza di circa 15/20 centimetri, sterile e molto argilloso, che poggiava direttamente su un bancone roccioso inclinato in direzione dell'imboccatura del pozzo.

La completa messa in luce del bancone che occupa il cortile ha consentito di individuare un taglio nel bancone stesso, che delimita una fossa rettangolare al centro della quale, nella roccia, è stato scavato il pozzo. La struttura, pertanto, è stata realizzata con modalità già note in altri pozzi nuragici: direttamente nel bancone roccioso è stata prima realizzata una buca più ampia di forma rettangolare, abbastanza grande da consentire di lavorare allo scavo del pozzo nel fondo. Terminato lo scavo della canna, la fossa ha ospitato una struttura costruita in pietrame, al centro della quale si trova il prolungamento della canna in muratura. In questo modo la struttura idrica ha assunto la forma attuale, con la canna rivestita di pietrame in basalto, marna e arenaria e la parte più profonda scavata nella roccia.

Lo scavo inoltre ha potuto documentare che ampie porzioni della muratura del nuraghe sono impostate direttamente sul bancone di roccia sottostante.

Gianfranca Salis

gianfranca.salis@cultura.gov.it

Paolo Marcialis

paolo.marcialis@archeogeo.com

Chiara Pilo

chiara.pilo@cultura.gov.it

G. Ranieri, A. Trogu, R. Porcu, *Evidenze geofisiche a testimonianza delle conoscenze idrogeologiche e costruttive in età nuragica*, in G. Paglietti, F. Porcedda, S. Gaviano, *Notizie & scavi della*

Sardegna nuragica, Dolianova 2020, 634-645.

G. Lilliu, R. Zucca, *Su Nuraxi di Barumini*, Sardegna archeologica. Guide e Itinerari, Sassari 2001.

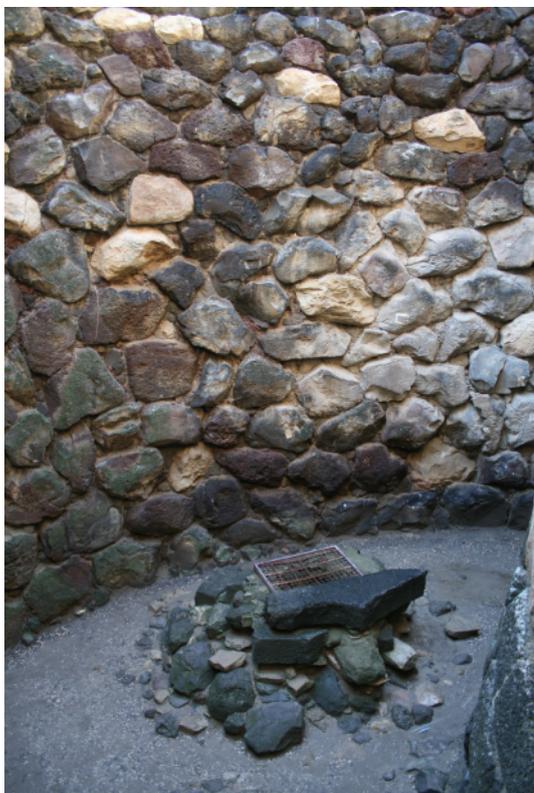


Fig. 1 - Barumini - Nuraghe Su Nuraxi. Il pozzo prima dell'intervento (foto G. Salis)



Fig. 2 - Barumini - Nuraghe Su Nuraxi. Il pozzo in corso di scavo (foto G. Salis)



Fig. 3 - Barumini - Nuraghe Su Nuraxi. Particolare del punto di contatto tra la roccia e il riempimento (foto G. Salis)

Il santuario nuragico di Abini-Teti: i materiali del recinto sacro - campagna di scavo 2013

Il santuario di Abini (Teti-NU) venne scoperto nella seconda metà dell'Ottocento e in passato fu oggetto di numerose indagini ma anche di tante spoliazioni. Nel 2013 un progetto dell'Università di Sassari, condotto sotto la direzione della Prof.ssa Anna Depalmas, ha permesso di indagare un'area all'interno del recinto sacro, la parte occidentale e settentrionale. La ricerca ha messo in luce strutture murarie e una modesta quantità di materiali. Tra i reperti

ceramici si documenta la presenza di scodelle, scodelloni, ciotole e tazze, un tegame e un bacino. Le forme chiuse sono rappresentate dalle olle. È inoltre attestato un frammento di un vaso miniaturistico. Tra i reperti in bronzo si ascrivono la punta di una spada votiva, due vaghi e un bottone conico. Dallo scavo provengono inoltre due vaghi in pasta vitrea e materiali litici, probabili macinelli e lisciatoi. I materiali trovano confronto con reperti che provengono da contesti di natura culturale (50%), da nuraghi o villaggi (41%) e da complessi funerari (9%). Il dato cronologico rilevato risulta coerente con

la datazione documentata da precedenti studi: il santuario venne probabilmente edificato durante l'Età del Bronzo Recente, ma il suo sviluppo e il periodo di maggior splendore lo ebbe tra il Bronzo Finale e la Prima Età del Ferro.

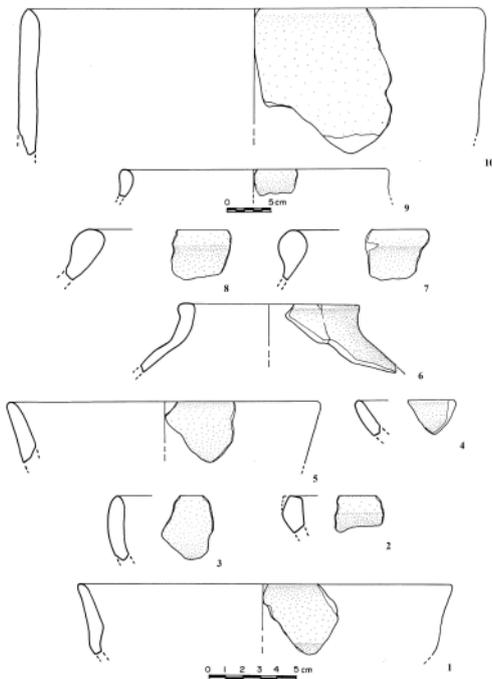
La presenza di determinate forme vascolari conferma l'importanza dello svolgimento di attività legate sia alla vita quotidiana che alla dimensione culturale e religiosa del complesso archeologico.

Elisa Cattari

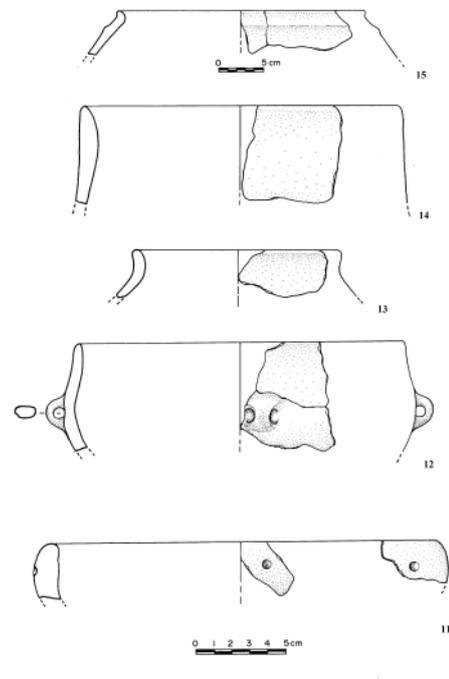
elisa.cattari@cultura.gov.it

E. Cattari, *Il santuario nuragico di Abini (Teti-NU): I materiali del recinto sacro – campagna di scavo 2013*, Tesi di Specializzazione in Archeologia, Università degli Studi di Sassari, A.A. 2014-2015.

A. Depalmas, *Abini (Teti, Prov. di Nuoro)*, in *Neolitico ed Età dei Metalli-Sardegna e Sicilia*. Notiziario di Preistoria e Protostoria, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2014, IV, 90-92.



Tav. 1 - TETI - Abini. Materiali dell'US 2: 7-10 olle; 6 anfora; 5, 2 scodelloni; 3 scodella; 4 piccola scodella; 1 ciotola (disegni E. Cattari)



Tav. 2 - TETI - Abini. Materiali dell'US 4: 13-15 olle; 12 tazza; 11 tegame (disegni E. Cattari)

Interventi nel nuraghe San Marco di Genuri

Il nuraghe San Marco, posto alla periferia di Genuri, ai piedi della Giara di Gesturi, è un nuraghe di tipo complesso, costituito da una torre centrale e un bastione che racchiude un cortile su cui si aprono gli accessi alla torre principale,

alle tre secondarie e a un piccolo vano posto tra il mastio e la torre est. Il cortile è dotato anche di un pozzo, in parte costruito in pietrame e in parte scavato nella roccia, che ha restituito materiali del Bronzo Medio e Recente, nonché resti vegetali che forniscono un ulteriore apporto alla conoscenza dell'alimentazione e

del contesto ambientale delle comunità nuragiche. Il nuraghe è stato frequentato anche oltre l'età nuragica, fino almeno all'età tardo-antica, fase in cui si sviluppa intorno al monumento un consistente abitato, con ambienti rettangolari che hanno in parte obliterato l'insediamento nuragico.

Oggetto di diverse campagne di scavo, che hanno attestato la frequentazione del sito nell'età del Bronzo, ma anche in età punica, romana e tardo antica e medioevale, è stato interessato da un importante intervento di restauro su tutte le murature già emerse.

Nella torre C è stato eliminato un imponente albero di olivo che era cresciuto sulle murature. Durante l'intervento, la ripulitura dalla terra residua sulle pareti della torre B ha consentito di mettere in luce due aperture derivanti dallo sfondamento di due feritoie della torre nuragica avvenuto ipoteticamente in età tardo-antica. Quest'ardita operazione, che ha alterato l'equilibrio statico della torre, mise in collegamento lo spazio interno della *tholos* nuragica con un vano rettangolare appoggiato al paramento esterno, creando uno spazio d'uso con più ambienti, il cui dislivello era mitigato da blocchi del nuraghe riutilizzati come gradini.

Oltre alle attività di consolidamento, il nuraghe è stato dotato di un impianto di illuminazione al fine di consentire la fruizione notturna. Nei lavori connessi alla realizzazione di questo impianto, è stato effettuato anche un'esplorazione del cortile che ha consentito di mettere in luce il sistema drenante che è stato realizzato al suo interno, con un consistente strato di pietra-me che circonda il pozzo e che consentiva il drenaggio delle acque piovane all'interno della canna del pozzo.

Oltre ai lavori sul nuraghe, è iniziato il restauro dei materiali ceramici provenienti dalle diverse campagne di scavo avvenute negli anni. Sono state interamente ricomposte tre anfore, ri-

spettivamente ascrivibili al IV sec. d.C. (Africana II-Bonifay 25), al VI-VII sec. d.C. (Sidi Jdidi), al VI sec. d.C. (Keay 62-Bonifay 46). Quest'ultima si caratterizza per *titula picta* sul collo. Invece, l'Africana II reca dei segni incisi dopo la cottura nelle anse e alla base del collo. Le anfore evidenziano la capacità del centro che si sviluppa all'interno del nuraghe San Marco di approvvigionarsi di diversi prodotti nel contesto mediterraneo. Anche gli altri materiali riferibili alle fasi ricomprese tra il IV e l'VIII sec. d.C. si stanno rivelando particolarmente consistenti e di pregio, tali da indiziare l'esistenza di un insediamento che doveva avere un peso politico particolare nell'intero areale. È stato evidenziato come sia di grande suggestione la vicinanza del villaggio con la chiesa di S. Marco, da cui lo stesso nuraghe prende nome, che potrebbe essere in relazione con una fase antica dell'evangelizzazione del territorio.

I materiali, restaurati nel centro di restauro di Barumini, saranno avviati all'esposizione. Tutti gli interventi sono stati realizzati nell'ambito della collaborazione tra l'Amministrazione comunale di Genuri e la SABAP per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna.

Gianfranca Salis
gianfranca.salis@cultura.gov.it

M.L. Atzeni, G. Balzano, G. Canino, D. Cocco, *Il nuraghe San Marco Genuri (VS) nell'ambito del contesto abitativo del Medio Campidano in Età Protostorica e il suo riutilizzo in Età Storica*, in *La preistoria e la protostoria della Sardegna. Cagliari*, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009, II - Comunicazioni, Firenze 2012, 765-770.

M.L. Atzeni, G. Balzano, G. Canino, D. Cocco, *Il*

Nuraghe S. Marco di Genuri (VS): riutilizzo e frequentazione di un edificio nuragico dalla fase punica all'età postclassica, in E. Trudu, G. Paglietti, M. Muresu, *DAEDALEIA. Le Torri nuragiche oltre l'età del Bronzo*, Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Cittadella dei Musei, 19-21 aprile 2012), *LAYERS, Archeologia Territorio Contesti 1*, Cagliari 2016, 175-191.

S. Dore, *Un orecchino bizantino in oro decorato con volatili affrontati dal nuraghe S. Marco di Genuri (VS)*, *Quaderni della Soprintendenza Abap per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna* 2016, 481-491.

F. Nieddu, M. L. Atzeni, D. Cocco, *Il Nuraghe*

S. Marco di Genuri (VS): riutilizzo e frequentazione di un edificio nuragico dalla fase punica all'età postclassica, in E. Trudu, G. Paglietti, M. Muresu, *DAEDALEIA. Le Torri nuragiche oltre l'età del Bronzo*, Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Cittadella dei Musei, 19-21 aprile 2012), *LAYERS, Archeologia Territorio Contesti 1*, Cagliari 2016, 145-174.

D. Cocco, A. Vacca, S. Vidili, *Il pozzo silos del nuraghe San Marco di Genuri (VS)*, in *Preistoria del cibo*, 50 Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2015, 1-9.



Fig. 1 - GENURI - Nuraghe San Marco (foto Comune di Genuri)



Fig. 2 - GENURI - Nuraghe San Marco. Accesso aperto nella cortina muraria in età storica (foto G. Salis)



Fig. 3 - GENURI - Nuraghe San Marco. Anfore di età storica (da sinistra a destra): anfora del VI sec. d.C., anfora del VI-VII sec. d.C. e anfora del IV sec. d.C. (foto G. Salis)



Fig. 4 - GENURI - Nuraghe San Marco. Particolare dei *titula picta* (foto G. Salis)

Fordongianus (OR). Tratto di strada tagliata nella roccia

In occasione dei sopralluoghi legati alle attività di archeologia preventiva, in località Terr'e Leporis - Fordongianus, è stato perlustrato per circa un chilometro un tratto di viabilità. Una porzione libera da terra e vegetazione lunga circa 10 metri permette di apprezzare la lavorazione diretta sul piano di roccia e un canale centrale di scorrimento per le acque largo 30 cm, normale all'asse stradale. Sulla superficie al lato del canale si leggono con difficoltà alcune forme geometriche, incise con tratto poco profondo, e una sorta di bassorilievo a forma di calzatura (lunghezza 29 cm, profondità 0.20-0.50 cm). L'orma ricorda quelle incise dai pellegrini nel Medioevo sui conci delle chiese; se ne conoscono, tra le altre, negli edifici sacri costruiti lungo la dorsale longitudinale che collegava *Karales* a *Turres* e la strada per *Ulbian*. Nella stessa Fordongianus

sono ancora visibili sul paramento della chiesa di San Lussorio.

Il tracciato, attualmente un viottolo, si riconosce con chiarezza nella cartografia del Catasto De Candia (1847) e del Cessato catasto (1850 circa), dove è rappresentato come la moderna strada Fordongianus-Allai, utilizzata con continuità sino pochi decenni fa e dismessa con l'apertura della moderna S.P. 33, ricalcherebbe, secondo alcuni, il tratto finale della porzione della via romana a *Turre Karales* che da *Othoca* giungeva a *Forum Traiani*.

Anna Luisa Sanna
sisasanna@gmail.com

I. Grecu, *Le orme dei pellegrini nelle chiese della Sardegna medievale*, in *Ricerca e confronti* 2006. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte, Cagliari 2007, 391-400 (in part. fig. 5, ultimo esempio in basso a sinistra).



Fig. 1 – FORDONGIANUS - Loc. Terr'e Leporis. Tratto stradale (foto dell'autrice)

A. Mastino, R. Zucca, *Urbes et rura: città e campagna nel territorio oristanese in età romana*, in *Oristano e il suo territorio dalle origini alla IV Provincia: atti del Convegno internazionale (20-24 ottobre 2004 Oristano, Italia)*, Roma 2011, 411-601.



Fig. 2 - FORDONGIANUS - Loc. Terr'e Leporis. Orma e altre incisioni (foto dell'autrice)